

# **Intervento a conclusione dell'eucaristia per i miei novantanni**

*Noto, cattedrale, lunedì 20 febbraio 2012*

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

permettetemi di dirvi subito la gratitudine che avverto dal profondo del mio cuore! Ringrazio anzitutto il carissimo Mons. Antonio Staglianò, mio terzo successore, che amabilmente ha voluto questa concelebrazione. Insieme a lui ringrazio gli altri due miei successori - Mons. Giuseppe Malandrino, a cui mi lega un'antica amicizia, e Mons. Mariano Crociata - e gli altri confratelli vescovi che con fraterno affetto hanno voluto essere presenti. Un grazie di cuore ai presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai seminaristi, a quanti operano nella Curia vescovile, al coro e ai fedeli tutti. Un grazie particolare al carissimo Mons. Francesco Guccione che, con me e con i miei successori, è stato Vicario generale ma soprattutto testimone discreto e credibile di una spiritualità alta, semplice e sapiente. Un grazie sentito all'attuale Vicario generale, Mons. Angelo Giurdanella, agli altri Vicari episcopali; all'Economo don Gianni Donzello: anch'essi testimoni anzitutto di un servizio ecclesiale intelligente e generoso. Un grazie sentitissimo alle autorità civili e militari qui presenti. Un affettuoso grazie ai miei carissimi familiari: a mio fratello Michele, a mia cognata, ai miei nipoti e pronipoti. Un grazie di cuore alle carissime due suore indiane dell'Istituto "I Discepoli" Don Bosco, Urmila e Clemencia, che mi assistono e mi servono con amabilità.

## **1. Grazie alla Chiesa di Noto e a tutti coloro che si sono uniti**

Grazie, allora alla Chiesa di Noto e a quanti vi siete uniti nella più ampia comunione ecclesiale! Carissimi fratelli e sorelle, porto sempre nel mio cuore i volti di tanti di voi; le storie ascoltate spesso in silenzio ma sempre con partecipazione e, per quanto ho potuto, seguendo personalmente le situazioni più difficili; le tensioni affrontate insieme; gli abbracci sinceri di dono e perdono; i dolori e le gioie condivise; la memoria, in me sempre viva, del cammino di rinnovamento postconciliare della nostra Chiesa. Negli anni ho imparato a guardare tutto e tutti nella luce di Dio, andando così alla sostanza di ogni rapporto, di ogni problema, di ogni scelta. Sostanza che si riassume nell'amore gratuito e

senza giudizio o pregiudizio, sperando per questo che sempre vi siate sentiti da me accolti e voluti bene e aiutati a crescere nella libertà dei figli di Dio. Se qualcuno non si è sentito rispettato e amato, carissimi fratelli e sorelle, vi chiedo sinceramente perdono. Così, nell'accoglienza e nel perdono reciproco, avvertiamo la bellezza della chiamata ad essere discepoli del Signore e sua Chiesa. In Cristo, infatti, siamo tutti membra dello stesso Corpo! Questa comunione si è concretizzata per me in un legame che oso dire indissolubile con la carissima Chiesa di Noto ma si arricchisce anche del respiro dato dai legami di affetto con altre Chiese, in particolare con la Chiesa di Catania in cui sono cresciuto e con tutte le Chiese di Sicilia con le quali abbiamo cercato cammini di comunione per essere nella nostra Isola una «presenza per servire». Penso anche alla carissima Chiesa di Butembo-Beni con cui, in occasione del mio venticinquesimo di ordinazione episcopale, ho voluto si avviasse un gemellaggio che fosse anzitutto pastorale, comunione di Chiese che insieme leggono la storia con gli occhi di Dio e non semplice organizzazione di beneficenza.

## **2. La fede ricevuta nella mia famiglia**

Cosa dire, carissimi fratelli e sorelle, di questa mia lunga vita? Forse basterebbe il grazie! Certamente sento la responsabilità di errori e mancanze: più volte vi ho chiesto perdono, più volte ho confessato i miei limiti, più volte mi sono rallegrato della vostra indulgenza e anche della vostra correzione. Ma poiché mi è chiesto di dire qualcosa oltre, lo faccio ripercorrendo alcune tappe della mia vita e chiarendo in primo luogo a me stesso la portata dei doni ricevuti per grazia di Dio. Iniziando dal dono della vita, che mi fa compagno di viaggio di tanti altri fratelli nella comune umanità. Uno dei riconoscimenti che mi è piaciuto è stato quando un prete, a nome di tutti per il quarantesimo anniversario della mia ordinazione episcopale, ha detto: «In Mons. Nicolosi abbiamo apprezzato anzitutto l'uomo e il cristiano». Mai ho smesso di sentirmi anzitutto come tutti e con tutti nelle fatiche e nelle gioie della vita, nella bellezza di una fede che si è sviluppata attorno alle «cose essenziali». Scorrendo l'arco del tempo, andando agli inizi della mia vita, penso anzitutto a mia mamma e a mio papà. Alla loro laboriosità e semplicità, alla fede che mi hanno trasmesso. Con loro penso a tutti i miei familiari, ma anche a tutte le mamme e i papà, a tutte le persone semplici incontrate, a tutti i testimoni e i ministri della Parola che hanno arricchito il cammino della nostra Chiesa con la loro competenza e il loro affetto!

### **3. L'esperienza di parroco: meravigliosa!**

Uomo e cristiano anzitutto, mi sono sempre percepito, carissimi fratelli e sorelle, ed in più anche presbitero! Nella fede ho maturato la mia vocazione, consapevole che la prima e fondamentale dignità è quella battesimale, mentre i ministeri e i carismi sono sempre e solo servizio. Pensando al mio essere prete, mi viene subito da sottolineare come, anche quando fui chiamato a studiare diritto canonico nella Pontificia accademia ecclesiastica di Roma, volli comunque restare parroco a Pedara nella mia Arcidiocesi di Catania. Perché "essere parroco" è il servizio che più di altri fa andare al cuore della vita cristiana, alla relazione in cui si è al tempo stesso discepoli del Signore e responsabili dei fratelli. Da parroco ho imparato che, prima dei ruoli, ci sono le persone. Che nella vita ecclesiale a volte si pongono paletti (ricordo gli anni del secondo dopo guerra e i veti, storicamente datati, verso i comunisti) ma sempre devono prevalere fiducia e misericordia, come esplicitò nella "Mater et magistra" il grande papa Giovanni XXIII. Aggiungo ricordando la mia esperienza: la vita della parrocchia dà gioia, tanto che quando qualcuno mi chiede «come valuta la sua esperienza di parrocchia?» rispondo «meravigliosa!». Se ci penso adesso, è perché in parrocchia si vive anzitutto la quotidianità. Se, alla luce del Concilio Vaticano II e del nostro Sinodo, nella parrocchia si curano le «cose essenziali della fede» e con la visita ci si rapporta al territorio, ancora oggi essa può restare la «fontana del villaggio» (secondo la bella espressione di papa Giovanni) a cui tutti possono attingere.

### **4. Vescovo al Concilio, grande Pentecoste del nostro tempo**

Proseguendo a ripensare le tappe della mia vita, carissimi fratelli e sorelle, non posso certo tralasciare che presto la mia vita è stata segnata dalla chiamata all'episcopato.

Non mi aspettavo tale nomina né aspiravo ad alcuna forma di carriera ecclesiastica, ma sono contento che l'elezione all'episcopato sia avvenuta mentre era in corso il Concilio. È stata la mia prima scuola di vescovo, unitamente alla scuola che è stata -nello spirito del Vaticano II - la piena e cordiale partecipazione alla vita pastorale prima per sette anni della Chiesa di Lipari, quindi per ventotto anni di questa nostra Chiesa netina. Non ho mai pensato ad alcun avanzamento di grado e non ho accettato altre nomine più prestigiose, soprattutto nel momento in cui era necessario - nella fatica dei primi anni, quando tanti preti lasciavano il ministero - non abbandonare la porzione di Chiesa affidata alle mie cure! Ho sempre cercato di affrontare i problemi con fiducia nel Signore e rispetto per le persone. Ho voluto così testimoniare che la Chiesa vive nella logica del suo Signore, usando verso tutti magnanimità, con la libertà appresa dal nostro unico Maestro, il Signore Gesù, che impostava ogni relazione e ogni chiamata con la liberante parola: «Se vuoi!». Ho avvertito comunque nel mio ministero un forte senso di responsabilità. Per questo mi sono confrontato anzitutto ascoltando; ho valorizzato gli organismi pastorali; ho sempre voluto il respiro della teologia nella pluralità delle sue

ricerche per la maturazione di cristiani veramente adulti. Vi confido una coincidenza: il tremore delle mie mani è iniziato con la nomina episcopale, e non mi ha più abbandonato, come pure è cresciuta in me una debolezza fisica che considero segno della necessità di mantenermi sempre umile e bisognoso di tutti. Pensando al mio episcopato, la mia confessione di fede e il mio rendimento di grazie vogliono però essere soprattutto memoria del Concilio Vaticano II. Esso resta, deve restare la bussola della vita della Chiesa anche nel nostro tempo. Sapete quanto impegno ho messo nell'attuarlo: dagli aggiornamenti al Piano pastorale "Per una evangelizzazione rinnovata e permanente", dai Convegni di inizio anno alla lunga visita pastorale fatta perché maturassero scelte concrete. Soprattutto ho voluto il Sinodo, ho voluto che la nostra Chiesa si mettesse in ricerca, con dialogo franco e leale, per "riscoprire Gesù lungo le strade della vita". Spero vi siate accorti, carissimi fratelli e sorelle, che questa era ed è la mia prima preoccupazione: che Gesù non resti un fantasma, che la Chiesa sia veramente suo sacramento, cioè il luogo in cui gli altri possono incontrare Dio, - come ebbe a dire il nostro carissimo padre Ugo durante il Sinodo — anzitutto attraverso la nostra vita, una vita che deve riflettere le logiche di Dio che sono il dono, la povertà, l'affabilità, la fiducia, l'umiltà.

## **5. Nelle braccia di Dio!**

Concludendo vorrei offrire anch'io la mia condivisione del tema caro all'attuale Vescovo di Noto Mons. Staglianò, alla centralità della misericordia di Dio. Mettendomi ancora tra le braccia di Dio nostro Padre, soprattutto ora che le forze declinano. Pensando che sia importante per tutti mettersi sempre nelle sue braccia: in ogni età della vita e, non solo personalmente, ma anche comunitariamente, anche come Chiesa. Penso allora alla nostra Chiesa che, se si mette tra le braccia di Dio, non ha bisogno di troppi supporti, può procedere libera da legami con i potenti e quindi diventare più credibile, come sempre nel Sinodo abbiamo detto. Con quella predilezione per i poveri, che ho voluto sempre testimoniare con la convinta promozione della Caritas, secondo l'insegnamento del grande Papa Paolo VI, con «funzione prevalentemente pedagogica» ed ora avviando con il mio piccolo patrimonio personale la Fondazione Madre Teresa di Calcutta, che vi invito a sostenere perché possa aiutare anziani soli e malati terminali in situazione di bisogno. «Alla fine della vita, - carissimi fratelli e sorelle - saremo giudicati sull'amore». Per questo sento di dover

chiudere con il riferimento all'unica cosa che resta per sempre: la carità. E lo faccio con le parole usate nella lettera conclusiva del nostro Sinodo, ricordando come «la buona novella annunciata ai poveri fu il cuore del messaggio di Gesù lungo le strade della Palestina. [E come,] essa deve costituire ancora il cuore pulsante della nostra testimonianza lungo le nostre strade. Solo così raggiungeremo "la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (cfr. II Cor 4,2). È la gloria che rifulse soprattutto sul volto di Cristo ricoperto degli sputi del disprezzo e ferito dalla violenza degli uomini. È questo il volto che noi ancora oggi siamo chiamati a scoprire e baciare con gli stessi sentimenti con cui Francesco di Assisi baciò il lebbroso». È questo il Volto verso cui deve anelare la nostra vita, a tutte le età, ed è il Volto che si attende di incontrare soprattutto quando si raggiunge un'età come i novant'anni. Così, guardando a Gesù e sentendoci tutti da Lui guardati con amore, vorrei ancora tutti abbracciarvi e ringraziarvi!

*Mons. Salvatore Nicolosi*  
*Vescovo emerito di Noto*